

ISTITUTO COMPRENSIVO DI ALZANO LOMBARDO

STUDIO DI CASO «*LA STORIA DI ANNA*»

LA STORIA DI ANNA

RACCONTO SCRITTO DA UGO GELMI E PIERGIORGIO CAPELLA

FEBBRAIO 2016

Eravamo alle solite. Tutto si ripeteva nello stesso modo, senza lasciare speranze di novità, costringendomi al più profondo sconforto.

Uscivo di casa con la cartella sulle spalle quando, dopo appena pochi passi, l'ombra che si disegnava sul terreno e il rumore dei passi annunciavano inesorabilmente quello che era divenuto il mio fosco destino: "Anna! Ricordi i compiti di matematica, vero? Mi raccomando prima della lezione". Nemmeno il passare dei giorni e la ripetizione ossessiva delle frasi avevano scalfito il tono della sua voce: fermezza, sicurezza e severità che non lasciavano scampo.

D'altronde Monica era così fin da piccola, una bambina sicura di sé, decisa e coraggiosa. Qualità che le maestre e i genitori le riconoscevano, ma anche noi la ammiravamo per questo. All'asilo era lei che ci guidava nei giochi, nei compiti e nelle avventure; decideva tutto lei, formava perfino le squadre e mai nessuno aveva avuto niente da obiettare. Era l'amica che tutti volevano avere, ed io ero come loro, felicissima quando mi faceva stare con lei.

Monica ci dava sicurezza. Quando c'era lei tutto andava per il verso giusto, si poteva stare tranquilli: il divertimento era assicurato!

A volte, lo ammetto, la invidiavo e sognavo di poter diventare anch'io un giorno come lei, apprezzata e ricercata da tutti, sempre spavalda e sorridente. In effetti io ero se non l'opposto certamente molto diversa. Diventavo rossa per un niente. Quand'ero emozionata faticavo a parlare persino con gli amici, le parole mi si strozzavano in gola. Se poi la situazione era particolarmente tesa, cominciavo a balbettare e alla fine tacevo del tutto vergognandomi dell'imbarazzo in cui avevo gettato quelli con i quali mi trovavo.

Tuttavia, anche in questi momenti terribili, se c'era Monica sapevo di avere una via di uscita. Lei mi consolava e incoraggiava, non dava importanza ai miei difetti e alla mia evidente fragilità, e gli altri, come per miracolo, sembrava non si fossero accorti di nulla, che nulla di ridicolo e umiliante fosse accaduto.

Tutto cambiò in seconda media, un giorno come tutti gli altri, ma anziché al mio fianco la trovai in compagnia delle due ragazze che da poche settimane erano diventate nostre compagne di classe poiché, per motivi poco chiari, avevano lasciato la scuola che avevano frequentata fino ad allora. Mi accorsi della novità e non mi fece piacere, ma non le diedi un gran peso se non fosse che da quel momento, prima scivolai fuori dal suo orizzonte, poi divenni oggetto della loro derisione, via via più evidente e innegabile. Mi guardavano e ridacchiavano fra di loro, ma da lontano. Presto però si fecero più spavalde e chiare nei loro comportamenti, così non potei più pensare che non stesse succedendo quello che temevo. Anche gli altri miei compagni mi impedivano di illudermi perché, sebbene con discrezione, quando mi avvicinavo come di consueto per scambiare due parole, si allontanavano, senza nemmeno provare a inventarsi un pretesto: in pochi minuti ero sola, circondata da risate, chiacchiere e scherzi che non mi appartenevano. Sola e disperata.

Non vi era dubbio su chi fosse la causa di questi cambiamenti: la mia amica Monica! Era lei che, come da bambina, stabiliva chi stava in una squadra, chi in un'altra, chi ai bordi del campo. Stavolta aveva deciso che era il mio turno rimanere fuori, ai margini della vita e nessuno poteva impedirlo.

Quelli furono giorni brutti, da dimenticare, ma il peggio doveva ancora arrivare.

A scuola ero piuttosto brava, imparavo rapidamente, mi piaceva studiare. Aiutavo con piacere chi me lo chiedeva. Non me l'ero mai tirata e i miei compagni lo sapevano. Tutto cambiò da quel giorno. Più nessuno mi chiedeva con gentilezza una mano, invece mi sentivo dare della secchiona, della leccapiedi, della sfigata. E lei, Monica, con quella voce che mai aveva ammesso repliche, cominciò a pretendere i compiti. "Mi raccomando Anna, passami i compiti" così diceva, senza alzare la voce perché sapeva che non era necessario.

Da allora ogni mattina mi aspettavo di veder comparire la sua ombra e anche quando non la incontravo mi sentivo sicura solo quando ero di nuovo a casa. Sicura, non certo felice! Ma quel giorno, senza che come l'altra volta nulla lo facesse presagire, trovai la forza che mai avevo pensato di avere. Mi girai e, guardandola dritta negli occhi, le risposi: "Scordati i miei compiti! Io faccio fatica e mi impegno. Tu puoi fare quello che vuoi, ma non aspettarti più nulla da me. Non te li passerò mai più!".

Nei suoi occhi comparve un'espressione di sorpresa e smarrimento. Durò una frazione di secondo, ma non era mai successo. Si riprese in fretta, tuttavia quando mi disse: "Ti pentirai amaramente di quello che hai detto. Ti renderò la vita impossibile, te lo giuro!" il tono era diverso, era violenta non sicura di sé. Io me ne accorsi, ma anche lei. Purtroppo non se ne accorsero i miei compagni!

La solitudine e l'essere dimenticata mi pesarono meno di quello di cui proprio loro furono protagonisti i giorni seguenti. Monica mantenne ferocemente la sua parola, ma furono loro a premiare la sua vendetta.

Prima di cena, il sabato successivo, Monica mi scrisse su whatsapp: "Cosa hai messo su facebook? Lo sapevo: sei proprio una sfigata!!". Seguirono, come sempre succede in questi casi, molti altri messaggi tutti uguali al suo, per cui capii che era stato pubblicato qualcosa di compromettente, anche se io non ero su Facebook!!!

Chiesi a mio fratello il suo account e una volta in facebook digitai tremante il mio nome. Quando vidi quello che comparve sullo schermo rimasi a bocca aperta, non ebbi la forza di pronunciare la minima parola.

Nella pagina c'erano diverse foto – ovviamente fotomontaggi - che mi ritraevano poco vestita e in atteggiamenti provocanti, accompagnate da didascalie che riportavano il mio numero di cellulare invitando l'utente a contattarmi perché non se ne sarebbe pentito.

Monica era stata di parola, eccome. Ma aveva vinto non con le sue sole forze. Furono i compagni a decidere che la vincitrice era lei: la mia vita divenne un inferno per colpa dei loro sguardi, delle risatine, dei silenzi assordanti con cui mi circondavano ogni volta che mi incontravano. Non era difficile fermare Monica, sapevo cosa fare e i miei genitori mi avrebbero aiutata, ma non potevo fare nulla contro di loro. Sapevo che ero rovinata, ma sapevo anche che loro avrebbero potuto evitare che questo succedesse e non l'avevano fatto, nemmeno adesso che la situazione era diventata gravissima il loro comportamento cambiava. Avevano paura? Non credevano che io avessi gli strumenti per difendermi? Il mio dolore li rendeva davvero felici? Quello che avevo sempre pensato di loro era completamente sbagliato? Non conoscevo le risposte a queste domande, perciò non ho reagito. Non ho fatto quello che pure sapevo di poter fare perché ce lo avevano insegnato, anche a scuola ci avevano spiegato cosa fare in questi casi. Non ho fatto nulla.

Da giorni rimango chiusa in casa. Sono settimane che non vado a scuola e non rispondo alle chiamate degli insegnanti. I miei genitori sanno certamente quello che mi è successo perché mio fratello non può non aver visto, ma non mi hanno ancora detto nulla. Sono reclusa in camera mia, sono all'inferno. Il tempo passa e io sopravvivo.

IL PUNTO DI VISTA DEGLI ALUNNI

LAVORO EFFETTUATO NELLE CLASSI SECONDE DELLA SCUOLA
SECONDARIA COORDINATO DAI DOCENTI:

Prof. Piergiorgio Capella – Prof. Lorenzo Ghidini – Prof.ssa Arianna Gregis –

Prof.ssa Francesca Calvi – Prof.ssa Antonia Scommegna

Cosa doveva fare Anna?

- ✓ Anna è stata brava a non passare i compiti a Monica, meno brava invece a non reagire alle provocazioni.
- ✓ In questi casi serve un po' di coraggio e fidarsi con persone di cui si ha fiducia.
- ✓ Doveva cercare di parlare direttamente con Monica, perché erano amiche.
- ✓ Doveva capire che continuare a dare i compiti a Monica era un modo per renderla più forte e apparire sottomessi.
- ✓ Avvertire, tramite i genitori, gli insegnanti e la polizia.
- ✓ I genitori avrebbero saputo cosa fare se fossero stati avvisati.
- ✓ Non bisogna tenersi tutto dentro.

Anna è stata brava a non passarle i compiti, anche se era una grande amica. Invece è stata meno brava quando non ha reagito agli insulti, perché in questo modo dava corda ai suoi compagni facendo credere loro che avevano colpito nel profondo.

Doveva cercare in qualche modo, di parlare direttamente con Monica, perché come dice lei stessa nel racconto, erano amiche, e se una persona ti ha voluto bene deve sentire anche il dovere morale di dare una risposta concreta. Se Monica non fosse stata in grado di dare una risposta vuol dire che a sua volta è una persona insicura, che anche se si mostra forte e bella agli occhi di tutti, può avere un miliardo di problemi sfogandosi con Anna, facendola soffrire e deridendola.

Ovviamente non è semplice vivere una situazione del genere, perché anche se le avevano insegnato come comportarsi in questi casi, non è facile applicare gli insegnamenti in modo corretto, soprattutto se si è coinvolti in prima persona. Anche i genitori in una situazione del genere però dovevano fare la loro parte, cosa che non hanno fatto. La cosa che intristisce di più è sapere che nessuno la sosteneva davvero, nessuno le stava accanto.

Forse doveva avere un po' più di coraggio e non paura dei compagni, parlare con i suoi genitori che sicuramente avrebbero saputo cosa fare, rivolgendosi alla polizia per togliere la foto da facebook. Sarebbe stato utile confidarsi con il professori, con amici o con qualcuno di cui si fidava e con il quale si sentiva a suo agio, anche non della scuola.

Poi quando il fatto si è aggravato non doveva far capire al bullo di essere depressa o disperata a causa sua. Con questo atteggiamento il bullo si è sentito autorizzato a continuare con le sue provocazioni. Doveva capire che continuare a dare i compiti a Monica era un modo per darle una maggiore idea di sottomissione.

La cosa peggiore che potremmo fare noi adolescenti è tenerci tutto per noi. Molte volte lo si fa perché si ha vergogna di parlarne o perché non si è sicuri di essere capiti. In questo caso, la vittima esprime il proprio pensiero e crede che la colpa del suo star male sia soltanto sua e non riesce a reagire.

I sentimenti

Anna prova

- ✓ paura – vergogna – rabbia – tristezza – delusione – amarezza – depressione – senso di inutilità e di abbandono - dolore – sconsolazione – disperazione – insicurezza – angoscia – solitudine.
- ✓ I suoi sentimenti sono molto profondi.
- ✓ Si sente un pesce fuor d'acqua, esclusa, non accettata, sola e indifesa e prova molta vergogna e senso di ingiustizia.
- ✓ Non si sente amata.
- ✓ Si sente fuori dal mondo, dispersa, vittima che non riesce a ribellarsi perché si sente sola, derisa e ridicolizzata dai compagni, sottomessa e inutile, afflitta, scoraggiata e abbattuta, sottomessa e inutile.
- ✓ Non reagisce perché insicura e ha poca autostima.
- ✓ Vive la situazione in modo tragico.

Anna nelle sue condizioni prova paura e vergogna, ma anche rabbia e invidia per non essere come gli altri che passano una vita tranquilla senza prese in giro ed esclusioni.

I sentimenti di Anna sono molto profondi; il suo orgoglio si è fatto valere sapendo che andava contro una classe intera! Si trova in una situazione molto delicata, soprattutto perché è la sua migliore amica a prenderla di mira.

Si sente come se nessuno in questo mondo si preoccupi di lei e obbligata a fare ciò che non vuole, derisa, presa in giro, ridicolizzata di fronte ai compagni.

Ha molta paura e non ha il coraggio di affrontare Monica, si sente una vittima che non riesce a ribellarsi perché sola.

Come qualsiasi ragazza che si possa trovare in questa situazione, dovrebbe sentirsi come un pesce fuor d'acqua, esclusa, non accettata e domandarsi ogni giorno "Ma cosa ho fatto per meritarmelo?"; sarà caduta in una forte depressione.

Anna è triste, piange isolata dal mondo che non si cura di lei.

Quando passava i compiti a Monica era sottomessa, tradita e sfruttata dato che l'amica si rivolgeva a lei solo per opportunismo.

Poi, quando ha deciso di non accettare più questi ordini scatenando l'ira del gruppo di bulli che la prendevano in giro, non si sarà sentita amata, ma fuori dal mondo, dispersa, abbandonata soprattutto dalla stessa Monica che un tempo era la sua migliore amica.

La reazione di Anna rispetto questi sentimenti e quella di non parlare più con nessuno e soprattutto non voler vedere i compagni di scuola.

Ha paura che la situazione possa peggiorare vivendola come una tragedia, non reagendo e rifiutando le relazioni con i compagni.

Cosa significa AMICIZIA?

- ✓ Non abbandonare nonostante situazione avverse
- ✓ Non stare a guardare
- ✓ Parlare e aiutare ad uscire da brutte situazioni
- ✓ Protezione e stare vicino nel modo giusto
- ✓ Riuscire a distrarre
- ✓ Difendere apertamente
- ✓ Essere presenti

Anna andava difesa e portata via dalla situazione, anche facendosi portavoce rispetto agli adulti; non bisognava lasciarla sola perché è proprio nel momento del bisogno che si capisce il valore delle persone. Questa posizione andava assunta anche se comportava mettersi contro un gruppo forte. Questo atteggiamento sicuramente non è facile da tenere, richiede coraggio e forza perché appunto non è bello farsi prendere di mira.

Gli astanti che non prendono posizione cercando di riferire episodi di bullismo, si rendono altrettanto responsabili al pari del bullo.

Essere uno spettatore e non fare niente come in questa vicenda è la cosa più brutta che ognuno di noi possa fare, perché non è giusto che uno subisca del male con qualcuno lì presente che potrebbe aiutarlo ed evitargli ogni violenza subita.

Dovrebbero provare loro, i bulli, ad immaginare il rovescio della medaglia e ad immedesimarsi nei panni di Anna.

Qualcuno doveva trovare il modo di fare un bel discorsetto rivolto a quelli che la prendevano in giro, dicendo che Anna è un'adolescente come tutti gli altri e se anche un po' diversa ben venga, perché il mondo sarebbe noioso se fossimo tutti uguali.

Si poteva parlare con Monica per capire il motivo delle sue azioni, con i suoi genitori per cercare insieme di aiutarla e con gli insegnanti per poter aiutare entrambe.

Anna doveva essere distratta un po', facendola pensare magari al futuro, a un bel lavoro, una bella casa, una bella famiglia parlando con lei di cose divertenti.

Magari dopo la scuola fare i compiti insieme, cercando di farle passare questo momento difficile.

Le giuste reazioni

- ✓ Il gioco è bello quando dura poco
- ✓ Mediazione del gruppo rispetto le due ragazze
- ✓ Mettersi in gioco
- ✓ Non essere vigliacchi
- ✓ Ignorare il bullo
- ✓ Trovare il modo per convincere il bullo a smetterla
- ✓ Accorgersi della gravità delle cose
- ✓ Riflettere sullo stato d'animo in cui si trova la vittima
- ✓ Nel gruppo, in genere, atteggiamenti di buon senso non vengono ascoltati
- ✓ L'unione fa la forza
- ✓ Far capire gli errori senza emarginare

In questo caso i compagni di Anna e Monica dovrebbero capire che il gioco è bello quando dura poco e saputa la situazione avrebbero dovuto calmare il litigio fra le due; uniti, al fianco di Anna, avrebbero potuto annientare la prepotenza di Monica e del suo gruppo.

Bisognava mettersi in mezzo e per una volta dimostrare di avere carattere. Anche se non facile e semplice, in questo caso era opportuno mettersi contro Monica e, se necessario, far intervenire gli adulti.

Necessario sostenere Anna in modo massiccio facendo in modo che il bullo perdesse il pubblico, senza il quale non è nessuno; è facile scrivere e dirlo, più difficile o impossibile a volte è metterlo in pratica. Non rispettando le regole del gruppo capita di essere emarginati e presi di mira.

La reazione dei compagni di Anna è stata comunque da vigliacchi, perché di sicuro qualcuno apprezzava il gesto di Anna e il suo carattere in generale; avrebbero dovuto prendere una posizione o quantomeno incontrare Anna in privato aiutandola e sorreggendola.

Anche se dall'inizio non doveva darle i compiti, in questo caso Anna ha fatto bene a non passarglieli, così Monica si è trovata a mani vuote e non così più sicura di sé.

La giusta reazione dei compagni, in questo caso, sarebbe stata quella di riflettere sullo stato d'animo della vittima, e accorgersi che il comportamento inadeguato del bullo può tracciare profondi segni, molte volte incancellabili. Monica doveva essere aiutata a capire che stava sbagliando, senza essere emarginata.

Solitamente, nella maggior parte dei casi riguardanti il bullismo, il pubblico ha il ruolo di spettatore silenzioso della scena o collaboratore del bullo. Nel caso di Anna il pubblico o meglio, i compagni, stavano dalla parte di Monica evitando Anna.

In generale il gruppo si allea con il più forte che in alcuni casi è anche il più prepotente. Esistono solo pochi componenti del gruppo che negano o ritengono inopportuni i comportamenti del bullo e solitamente non vengono ascoltati.

I compagni in questo caso hanno fatto l'errore di sostenere Monica rendendola, così facendo, vincitrice.

Certe volte sarebbe bello trovare la forza per risolvere la situazione da soli e con le proprie forze, perché è così che si diventa grandi. Tuttavia è difficile prevedere un comportamento corretto se non ci si trova coinvolti direttamente.

... e se capitasse a te?

- ✓ Cercherei di parlare con Monica facendola ragionare
- ✓ Chiederei aiuto agli insegnanti o ai miei genitori
- ✓ Parlerei con i miei genitori, con gli insegnanti, con il Preside e cambierei scuola
- ✓ Ignorerei completamente il bullo e farei come se niente fosse
- ✓ Non passerei più i compiti ma la stimolerei a farli da sola
- ✓ Cercherei di trovare il coraggio per reagire
- ✓ Eviterei di irritare inutilmente il bullo
- ✓ Cercherei l'aiuto dei miei veri amici

«Si potrebbe cercare di parlare con Monica e farle capire, con un tono non troppo forte, che non è bello usare le persone solo per le proprie convenienze. Nel caso continuasse ad importunare chiedere aiuto ad insegnanti o ai genitori.»

«Forse prima proverei anche a cavarmela da sola, poi interverrei con gli amici ed infine parlerei con i genitori»

«Io in un primo momento cercherei di ignorare le critiche e farei come se niente fosse, poi se queste aumentassero non saprei proprio cosa fare. Sicuramente non sarei felice e piano piano, perdendo tutti gli amici e senza l'aiuto dei miei genitori, mi sentirei smarrita in un mondo che non mi vuole»

«di sicuro appena scopro chi è stato lo denuncio e dopo mi vendicherei in qualche modo, per fargli capire come mi sono sentito»

«Se mi trovassi nei panni di Anna cercherei di buttare fuori tutto il mio coraggio e dirlo ai miei genitori».

«Prima di tutto chiederei una mano ai miei genitori che sicuramente possono aiutarmi, perché sono più forti sia fisicamente sia moralmente di Monica; ne parlerei con gli insegnanti dato che i compiti sono un fatto scolastico. Cercherei di stare più vicina ai veri amici e non quelli come Monica perché quella tra Anna e Monica non è una vera amicizia. Ovviamente eviterei anche di irritare inutilmente il bullo».

«Chiederei ai compagni di non stare dalla parte del cyberbullo».

«Cercherei l'aiuto dei miei veri amici e poi informerei in segreto gli adulti».

«Provarei a chiarirmi con Monica, ma se non avessi risultati cambierei scuola».

«Cercherei di avvertire immediatamente i miei genitori anche se la vergogna e l'umiliazione mi consumassero».

«Se fossi nei panni di Anna non passerei più i compiti a Monica ma le spiegherei come svolgerli da sola».

Perché Monica si comporta in questo modo?

- ✓ Perché doveva avere quello che voleva.
- ✓ Perché il rifiuto di Anna le è sembrato uno specie di sfida.
- ✓ Perché ha temuto di perdere il controllo della situazione.
- ✓ Perché si è sentita insicura e vulnerabile.
- ✓ Si sentiva superiore e, come un re, non poteva tollerare la ribellione.
- ✓ Si è sentita sperduta di fronte all'opposizione di Anna.
- ✓ Perché, anche se per poco tempo, si è sentita impotente.
- ✓ Perché vede che Anna non ha paura.
- ✓ Per sentirsi forte all'interno del gruppo.
- ✓ Perché a Monica nella vita è successo qualcosa di brutto che la spinta a comportarsi in questo modo

Perché non voleva passare il suo tempo a ragionare e a fare i compiti, spassandosela a fare i propri comodi. Il rifiuto di Anna ha creato nei suoi confronti sorpresa e smarrimento.

In quel momento si è sentita impotente ed ignorata e, nei meccanismi delle relazioni fra adolescenti, o sei nel gruppo o stai fuori. Secondo Monica l'amicizia voleva dire stare con lei passandole i compiti o seguirla ovunque andasse, mentre contro di lei intendeva il rifiuto di fare ciò che lei imponeva, perciò in quel momento le è sembrata una specie di sfida.

Monica ha avuto questo atteggiamento brusco perché doveva avere quello che voleva non si aspettava un rifiuto; nessuno prima le aveva detto no.

Il rifiuto di Anna ha fatto sì che perdesse il "controllo" del gruppo; aveva paura di risultare agli occhi degli altri una persona insicura e che non sapesse cosa fare quindi, per riaffermare la sua superiorità, ha reagito violentemente; un re non può sopportare la ribellione. Inoltre per affermare ancor di più il suo ruolo ha fatto apparire al gruppo una Anna sconcia e inadeguata.

Monica probabilmente provava una certa paura perché sapeva che ciò avrebbe messo fine al suo dominio, sentendosi impotente, anche solo per poco tempo, cosa che solitamente i bulli non provano mai.

Si è sempre sentita forte nei confronti di tutti, perciò quando aveva bisogno di aiuto cercava la persona più debole.

Forse perché a Monica era successo qualcosa di brutto nella vita ed ha avuto l'irrefrenabile voglia di prendersela con qualcuno.

Che fare una volta pubblicate le immagini?

- ✓ Avvisare gli adulti che possono intervenire in modo opportuno
- ✓ Denunciare alla polizia postale per risalire al colpevole e rimuoverle
- ✓ Chiarire che si trattava di fotomontaggi
- ✓ Purtroppo una volta pubblicate, sono in rete e impossibili da eliminare
- ✓ Fare lo screen e tenere le foto come prove

IL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI

INCONTRI EFFETTUATI VENERDI 12/19 FEBBRAIO 2016 DAL
GRUPPO DI LAVORO GENITORI:

Mazzoleni Roberto – Rizzi Alessia – Zambaiti Maria – Mismara Gianfranco – Fam.
Orsini – Belcastro Natacha – Forapan Giulia

Coordinati dal prof. Ugo Gelmi

Premessa

In parallelo alle attività che gli alunni delle classi seconde, sotto la guida dei docenti, hanno sviluppato all'interno delle rispettive classi, un gruppo di lavoro costituito da genitori ha dato il proprio contributo alla realizzazione di una attività finalizzata a capire certi meccanismi che si attivano negli adolescenti che utilizzano chat e social network.

Nello specifico i genitori, nel mese di febbraio 2016, si sono riuniti in 2 sedute per cercare di mettere a fuoco, scambiandosi opinioni anche diverse, il fenomeno del cyberbullismo con riferimenti all'utilizzo dei telefonini e dei social network.

Da questo scambio di idee ed esperienze personali si possono trovare informazioni utili a scardinare certi comportamenti negativi e perversi che si attivano soprattutto negli adolescenti, impegnati ad affermare il proprio valore all'interno di un gruppo, anche attraverso l'uso di smartphone. Fenomeni di cyberbullismo, di lievi o sostanziali proporzioni, si verificano in maniera sempre più crescente già a partire dalle classi seconde della scuola secondaria di primo grado. Gli effetti di prevaricazione digitale, verso vittime predestinate, possono manifestarsi sortendo a volte effetti devastanti, ancor di più se perpetrati nei confronti di ragazzi fragili o con personalità ancora instabili e in via di definizione.

Docenti, genitori ed agenzie del territorio devono prendere atto di questa nuova forma di violenza psicologica, trovando strategie comuni e condivise per riuscire da una parte ad arginare il fenomeno, dall'altra per essere un valido appoggio verso alunni oggetto di prevaricazione, infine educandoli al rispetto di comportamenti qualificanti all'interno della comunità.

Essere genitore, oggi, comporta necessariamente la propensione a comprendere dinamiche e strumenti nuovi che i figli utilizzano con facilità ma non sempre in maniera corretta. L'attenzione verso certe pratiche digitali, comuni nei ragazzi, deve essere costante come la capacità di discernere atteggiamenti che possono destare allarme.

Tutti gli educatori (genitori – docenti – comunità) sono chiamati, per quanto di loro competenza, a collaborare ed interagire per dare ai ragazzi segnali di coerenza e di fermezza rispetto valori che devono essere coltivati con rispetto reciproco. E' più che mai indispensabile ristabilire canali di comunicazione diretta, in cui la relazione fra individui possa avvenire attraverso dialoghi non virtuali facendo riscoprire il piacere di stare insieme.

ANALISI DELLA STORIA E APPROFONDIMENTI DEI GENITORI

In primo luogo sembra opportuno riflettere sui motivi per cui Monica ha cambiato atteggiamento nei confronti di Anna, passando improvvisamente da un rapporto di protezione ad un'insistente serie di atteggiamenti provocatori e prevaricanti nei suoi confronti. Il ruolo di Monica, sostenuto e reso tale solo dalla approvazione del gruppo, ha obbligato la stessa ad affermare con forza il proprio ruolo, reagendo con prepotenza di fronte ad una situazione che probabilmente non riusciva a risolvere in altri modi. La ribellione di Anna ha fatto vacillare la figura di Monica agli occhi dei compagni; Monica con una risposta immediata ha ristabilito ordine all'interno del gruppo.

Il fatto poi di non essere abituata a rapporti oppositivi ha scatenato in lei una tale sorpresa che ha superato con una violenta replica, dal taglio prevaricante.

E' necessario comprendere che il Leader trova spazio solo attraverso condivisioni da parte del gruppo, che in tal modo si rende ugualmente responsabile rispetto azioni di bullismo.

Anna, se nei genitori ha trovato solo indifferenza, avrebbe potuto confidarsi con qualche persona di riferimento della quale avesse fiducia, all'interno dei suoi ambienti abituali.

In ogni caso si tratta di una ragazzina, timida, introversa, ormai senza amici e con qualche problema di relazione anche in famiglia, pertanto doveva essere più la rete educativa di sostegno a rendersi conto che qualcosa che non funzionava. Per quanto concerne gli aspetti educativi, un percorso di rafforzamento della personalità e della autostima, fin dalla scuola primaria, è indispensabile per rendere gli alunni più consapevoli sulle scelte che sono chiamati a fare.

Per quanto riguarda invece la pubblicazione della foto, con l'aiuto di un adulto, avrebbe potuto fare direttamente la segnalazione sulla pagina a facebook per farle rimuovere (anche se su altri social o siti non è così facile!). Nel caso in cui avesse preferito un contatto meno personale, o non volersi esporre subito in modo diretto, avrebbe potuto digitare "bullismo" o "cyberbullismo" su Google per trovare migliaia di suggerimenti utili.

Per esempio avrebbe potuto trovare che contattando il **numero verde 800 66 96 96** del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, rispondono operatori specializzati come psicologi, insegnanti e personale del Ministero.

Come ha trovato il coraggio per non passare più i compiti a Monica, avrebbe dovuto, con determinazione, chiarire all'interno del suo gruppo classe che le immagini non erano le sue.

LE STRATEGIE DELLA SCUOLA SECONDO I GENITORI

IL DOCENTE DEVE
OTTENERE LA FIDUCIA
DEGLI ALUNNI

IL DOCENTE DEVE
OSSERVARE LE DINAMICHE
E LE RELAZIONI DI CLASSE

CREARE OCCASIONI
DI DIALOGO
DURANTE L'ANNO

ELABORAZIONE DI
STRATEGIE EFFICACI PER
RISOLVERE IL PROBLEMA

CREARE MOMENTI DI
FORMAZIONE PER
GENITORI E ALUNNI

RACCORDO CON LE
FAMIGLIE
INTERESSATE

LA SCUOLA

Un insegnante attento dovrebbe accorgersi, quantomeno, che i compiti di due soggetti, così diversi, siano uguali o che si sia verificata una situazione anomala che andrebbe meglio approfondita. Pertanto Anna, o meglio i suoi genitori, dovrebbero prima chiedere un incontro con l'insegnante. Se questo incontro non è produttivo, chiedere un incontro con il Dirigente Scolastico, magari in presenza dell'insegnante coordinatore di classe.

Il ruolo degli insegnanti è fondamentale: sono loro, che meglio di tutti, hanno la possibilità di osservare le dinamiche di relazione fra gli alunni.

Lavorando sulla classe si possono predisporre le più efficaci strategie, sia preventive, sia rieducative.

L'insegnante può cercare di ripristinare la mancanza di rispetto reciproco per i ragazzi coinvolti nell'episodio di bullismo, ma soprattutto può fare una leva maggiore su tutto il resto della classe, impedendo la divulgazione di un messaggio di superficialità riguardante azioni offensive e di esclusione.

Il suo ruolo dovrebbe essere inoltre quello di mediazione tra i soggetti interessati e le famiglie coinvolte.

ALUNNI: PERCHE' IL BISOGNO DI PREVARICAZIONE?

Mancanza
di stimoli e
valori

Noia

Falsa equazione
PREPOTENZA =
FORZA

Amicizie
sbagliate

Ambiente
famigliare
degradato

Educazione troppo
rigida o permissiva

Emulazione di analoghi
comportamenti degli
adulti

Ci si chiede il motivo per cui un ragazzo abbia il bisogno di prevaricare rispetto ad un compagno, perdendo completamente di vista la sfera dei sentimenti e le conseguenze che certi gesti possono creare.

Le motivazioni possono essere le più disparate:

- Generale bisogno di prevalere sugli altri insito nel genere umano.
- Falsa equazione: prepotente = forte = leader, dove gli altri non solo non smentiscono, ma approvano.
- Rivalsa da altre frustrazioni o da altre situazioni in cui si è a propria volta vittime.
- Noia.
- Mancanza di stimoli o obiettivi.
- Emulazione di analoghi comportamenti degli adulti.
- Ambiente familiare degradato o protesta verso un ambiente familiare troppo perfetto o che pretende troppo – ecc.
- Frequentazioni sbagliate.

Bisogna comunque evitare facili generalizzazioni. E' giusto stabilire dei paletti e delle linee guida, che valgono forse per i grandi numeri, ma poi ogni singola storia ha le proprie peculiarità che, in un mare di variabili, la rendono unica, irripetibile e imprevedibile.

La mancanza di valori e di impegni sociali possono portare a sentimenti come l'invidia, senso di inferiorità, insoddisfazione, che alimentano il disagio giovanile. Alla base di un atteggiamento prevaricante del ragazzo ci stanno sempre o problemi familiari o disagi relazionali, che sfociano nel bisogno di auto affermarsi percorrendo la strada più semplice che è quella della violenza psicologica o fisica nei confronti dell'altro. Un'educazione particolarmente rigida o troppo permissiva può disorientare l'adolescente, spostando il suo equilibrio verso delle regole falsate e personali.

GLI OBIETTIVI EDUCATIVI DEI GENITORI

Lavoro di prevenzione
già
dall'infanzia

Educare
alla cultura
del bene

Educare
all'ascolto
delle proprie
emozioni

Osservare il
figlio fuori dal
contesto
famigliare

Non dare il
proprio figlio
per scontato

Discussioni/
confronti
frequentissimi

Coerenza
educativa

Non condannare la
persona ma
l'atteggiamento
sbagliato

Importante il lavoro di prevenzione su cui le famiglie devono insistere già dai primi anni.

Educare in modo costante alla “cultura del bene” e del rispetto degli altri vuol dire stimolare dei comportamenti che in futuro potrebbero diventare naturali e andrebbero a beneficio di tutta la comunità.

La famiglia deve essere presa dal ragazzo come esempio quotidiano di atteggiamenti tesi all'accettazione dell'altro.

Tuttavia i genitori devono mai dare per scontato che il proprio figlio possa essere immune da frequentazioni “sbagliate”, comportamenti negativi, sia come possibile “bullo”, sia come possibile “supporter” o come semplice spettatore.

E' possibile anche che qualunque “bravo genitore” possa trovarsi nella situazione di avere il figlio “ribelle” nel contesto del difficile periodo dell'adolescenza.

Considerato che spesso gli atteggiamenti dei ragazzi fuori casa sono molto discordanti con quelli tenuti all'interno del nucleo familiare, risulta difficile per i genitori, se non hanno un ritorno dei comportamenti tenuti dal ragazzo fuori di casa, prendere coscienza della reale situazione e quindi intervenire in modo obiettivo.

All'interno della famiglia deve essere avviato un dialogo e un confronto, ogni qualvolta si viene conoscenza di episodi di bullismo anche tramite i media, per condannare e disapprovare in presenza del figlio comportamenti di prevaricazione.

Si dovrebbe anche porre i propri figli davanti all'ipotesi di essere loro stessi la persona oggetto di bullismo e cercare di elaborarne di conseguenza il disagio che si potrebbe verificare. I genitori dovrebbero cercare di educare il figlio all'ascolto delle proprie emozioni, che spesso collimano con quelle dell'altro.

Bisogna essere coerenti con il ruolo di genitore, dare fiducia e responsabilità, ma osservare con attenzione come il figlio si pone con gli altri al di fuori dell'ambiente familiare. Renderlo consapevole che ogni azione effettuata nei confronti di una persona determina un relativo effetto.

I GENITORI DEL BULLO E DELLA VITTIMA

BULLO

- Rimuovere il materiale inopportuno
- Richiedere spiegazioni
- Collaborazione e fiducia con insegnanti
- Rivolgersi a figure esperte
- Rapportarsi con la famiglia della vittima
- Domandarsi se qualcosa non ha funzionato all'interno della famiglia

VITTIMA

- ❖ Ascoltare e sostenere il proprio figlio
- ❖ Richiedere supporto alla Scuola
- ❖ Collaborazione e fiducia con insegnanti
- ❖ Rivolgersi a figure esperte
- ❖ Se necessario evidenziare l'episodio alle forze dell'ordine

GENITORI DEL BULLO

Attivarsi per rimuovere il materiale offensivo.

I genitori non devono minimizzare di fronte a risposte evasive dei figli, rispetto a richieste di chiarimento specifiche.

L'atteggiamento del genitore dovrebbe essere quello di pretendere delle spiegazioni dal figlio attinenti l'atto compiuto.

Sarebbe opportuno chiedersi se, all'interno della famiglia, si sono verificati dei problemi tali da portare il ragazzo a compiere atti di bullismo.

Le famiglie, in questi casi, dovrebbero rivolgersi ad esperti esterni come psicologi.

Potrebbe essere utile anche affidarsi con fiducia agli insegnanti, per meglio capire come il figlio si muove all'interno del gruppo e poter prendere le adeguate contromisure.

Ovviamente i genitori, oltre a punire se necessario, devono aiutare a correggere atteggiamenti sbagliati dando prima di tutto coerenza alle proprie azioni.

Fondamentale l'incontro con la famiglia della vittima per porgere le scuse e cercare di ricucire, se possibile, la relazione fra i ragazzi.

GENITORI DELLA VITTIMA

Episodi come questo non possono essere affrontati da soli, neanche solo all'interno del proprio nucleo familiare.

Il ragazzo deve avere il sostegno dei genitori, degli insegnanti e dei compagni di classe i quali si devono attivare per modificare il clima ostile nei suoi confronti.

Vanno evidenziati i comportamenti sbagliati, omertosi e chiarito che alcune azioni possono avere delle gravi conseguenze.

Vanno approntate e condivise adeguate strategie rieducative.

La questione va affrontata anche parlando con il figlio per capire meglio come mai l'episodio è accaduto proprio a lui.

I genitori devono dare supporto al ragazzo senza minimizzarne l'episodio nè tanto meno ingigantirlo.

L'incoraggiamento e la concreta approvazione rispetto al suo operato può permettere di far accrescere il sentimento di autostima.

L'episodio specifico di Anna può avere per lei risvolti molto pesanti, soprattutto sul suo senso di moralità; bisogna valutare se è necessario parlo in evidenza alle forze dell'ordine.

GENITORI INSIEME

Ritrovare insieme un
senso di comunità

Aprire dialoghi
condivisi

Dimostrarsi ai figli
attivi e partecipi

Informarsi sul
corretto utilizzo dei
social network

Scambiarsi esperienze

Sarebbe bello riuscire insieme a ritrovare un senso di comunità, a passare e ricevere le informazioni in un'ottica collaborativa e non accusatoria.

Trovare un accordo comune che possa condannare e non tollerare i soprusi e le prevaricazioni di ogni genere, non solo di chi agisce in prima persona, ma anche di chi solo come spettatore non fa nulla per impedirle.

Ai genitori spetta il compito di educare anche ad un corretto utilizzo dei social network e mezzi di comunicazione. Anche quei genitori che non hanno dimestichezza con questi strumenti, dovrebbero considerare il fatto di aggiornarsi, perché la conoscenza porta ad esprimere delle azioni di merito.

Oggi molto spesso vengono proposti corsi di formazione, riunioni e gruppi di lavoro per mettere in evidenza i problemi della sicurezza internet e del cyberbullismo; possono essere delle buone opportunità di formazione per i genitori.

Trasmettere ai figli di esserne attivi e partecipi, rappresenta una notevole forma di appoggio e sicurezza, come a dimostrare di essere disponibili ed informati sulle realtà che toccano loro direttamente.

Gli adulti devono comunicare direttamente di più fra loro, scambiandosi esperienze e cercando di bloccare sul nascere i problemi dei ragazzi, coinvolgendo anche la scuola nella condivisione di regole specifiche.

REGOLE

Stabilire con
i figli regole
condivise

L'uso degli
strumenti non
va proibito

L'uso va
indirizzato

Controllo
con giusto
approccio

Effettuare controlli
ma dare la
possibilità ai figli di
meritarsi la fiducia

Incoraggiare alla
comunicazione
diretta

Spesse volte i genitori ignorano che l'età minima fissata per l'utilizzo dei social è 13 anni. Tuttavia non si può cercare di aggirare il problema privando l'utilizzo di strumenti che ormai sono parte integrante del tessuto sociale. Sarebbe bene educarli ad un corretto utilizzo, dando loro anche la possibilità di stabilire, insieme con i genitori, le regole di accesso nonché la possibilità di lasciare le password per un'ipotetica verifica.

I controlli possono essere effettuati dai genitori che devono dare spazio però anche a situazioni in cui il figlio possa dimostrare di meritarsi la loro fiducia.

Controllare i contenuti di smartphone o computer dei figli, magari trovando il giusto approccio e la dovuta discrezione, può essere un motivo di spunto per un dialogo costruttivo ed educativo.

L'uso degli strumenti elettronici in generale non va inibito, sono una finestra sul mondo, un formidabile mezzo d'apprendimento, e sempre più parte integrante del nostro futuro e ancor più di quello dei nostri figli. L'uso, soprattutto nella fase preadolescenziale, va però indirizzato e controllato dagli adulti, al fine di prevenire usi patologici (dipendenze o nocivi per la salute) o impropri (accesso a contenuti inadatti, azioni di bullismo o comunque vietate dalla legge o contrarie alla morale).

Non bisogna però sottovalutare che l'utilizzo sempre più diffuso delle comunicazioni scritte, troppo immediate, povere dei sentimenti e spesso volte veicoli di fraintendimenti, possono essere un ostacolo alla comunicazione diretta che gli adolescenti devono vivere in maniera intensa. L'era digitale, se non controllata, può essere uno strumento che inibisce le frequentazioni e le relazioni. Inoltre, non avendo filtri, spesse volte è spesso causa di relazioni falsate rispetto rapporti diretti in cui, oltre alle parole, si mettono in gioco altre emozioni.

CONTRASTARE IL FENOMENO

Condivisione di
regole tra genitori e
agenzie educative

Fornire valide
alternative
aggreganti e non
isolanti

Aiutare i ragazzi a
coltivare sani valori

Partecipazione attiva
alle proposte offerte
dal territorio

Per cercare di contrastare il fenomeno occorrono delle regole condivise tra genitori e agenzie educative.

Si dovrebbero fornire delle valide alternative più ricche di contenuti e che abbiano lo scopo di essere aggreganti e non isolanti, ossia abbiano lo scopo di aiutare i ragazzi ad organizzare meglio il proprio tempo libero per evitare che si lascino trasportare eccessivamente dalla noia.

Impegnare gli alunni a coltivare sani valori, offerti da associazioni sportive o musicali, potrebbe essere un fattore aggiunto per una migliore aggregazione e un deterrente verso pratiche scorrette.

Affidarsi a programmi elaborati appositamente dall'amministrazione comunale, dalla scuola, da gruppi in oratorio e perché no da associazioni di genitori possono aiutare le famiglie a collocare il ragazzo in un contesto sano.